



Giornalisti nella tempesta della Guerra Cognitiva: tra trincee digitali, droni e la crisi del racconto di guerra

Pubblicato il 14/10/2026

Da Severodonetsk a Popasna, da Avdivka a Bakhmut fino a Pokrovsk, nelle prime linee del fronte ucraino **i soldati consigliano da tempo di rimuovere la scritta bianca "Press" dai giubbotti antiproiettile**. Il motivo non è solo la minaccia fisica rappresentata da cecchini e droni, che trasformano **i reporter in bersagli designati**, ma il fatto che il racconto dei conflitti è ormai risucchiato in una vera e propria **guerra cognitiva**. Dalle macerie del Donbass fino a Gaza e al Libano, il giornalismo di prima mano affronta una crisi profonda, travolta da combattenti mascherati da reporter, influencer digitali, blogger di regime e persino animazioni con i Lego guidate dall'intelligenza artificiale.

La zona grigia: quando l'informazione diventa un'arma cognitiva

Il veterano dei reportage **Toni Capuozzo** sottolinea come l'inviato di guerra classico sia ormai «**raro come un panda**», privo erede delle grandi narrazioni del passato. Ma il problema cruciale della guerra cognitiva risiede nell'**ibridazione dei ruoli**.

Nella Striscia di Gaza, l'esercito israeliano (IDF) ha smascherato decine di presunti giornalisti — formalmente collaboratori di agenzie internazionali e grandi network come Reuters, AFP, AP, CNN, BBC e *Le Monde* — che erano in realtà operativi armati di Hamas e della Jihad Islamica, alcuni dei quali coinvolti direttamente nella mattanza del 7 ottobre. Questo scenario apre interrogativi enormi sulla portata della disinformazione globale diffusa durante il conflitto.

Il dominio digitale: influencer, Z-blogger e l'ottavo fronte

L'informazione si è spostata radicalmente sul web, definito dal premier israeliano **Benjamin Netanyahu** come «**l'ottavo fronte di guerra**». Di fronte alla chiusura di Gaza alla stampa estera, tentativi di imporre una "contronarrazione" tramite influencer occidentali (come Xaviaer Du Rousseau o Brooke Goldstein) **non sono riusciti a ribaltare la percezione globale dello Stato ebraico**, surclassati persino dall'impatto virale di docufilm e prodotti multimediali indipendenti.

La guerra cognitiva vede protagonisti assoluti anche gli altri fronti:

- **In Ucraina e Russia:** I canali Telegram e i blogger militari (i cosiddetti **Z-blogger** come Semyon Pegov di *War Gonzo*, Alexander Kots e Mikhail Zvinchuk) hanno rivoluzionato il sistema informativo, spingendo persino lo Stato russo a introdurre rigide registrazioni obbligatorie per controllare i flussi di notizie e donazioni.
- **In Iran:** I Pasdaran combattono la narrazione avversaria sul piano della cultura pop e della provocazione digitale, impiegando animazioni realizzate con i Lego e potenziate dall'intelligenza artificiale su TikTok e social media.

La resistenza del testimone

Se un tempo la presenza del giornalista godeva di una relativa tutela e i contendenti "tiravano per la giacchetta" i reporter per guadagnarsi visibilità, oggi la tendenza è quella di sparare a chi documenta, sia in Ucraina che in Medio Oriente.

Nonostante la manipolazione cognitiva, **la propaganda spinta e l'ascesa inarrestabile di algoritmi, meme e influencer, la conclusione di Toni Capuozzo ribadisce**

l'insostituibilità del valore umano: «Non sparirà il lavoro artigianale dell'inviato sul campo. Ci sarà sempre bisogno di un testimone necessario e prezioso».

Fonte: www.panorama.it